

ITALY

“Report on the implementation of the Strategic framework for
European cooperation in education and training (ET2020)”

Jointly edited by
the Ministry of Education, University and Research
and the Ministry of Labour and Social Policies

JULY 2011



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali

CONTRIBUTION TO NATIONAL REFORM PROGRAMMES

(approx. 2 PAGES)

QUESTION 1

Please provide a summary of the main education and training elements in your National Reform Programme (NRP):

Gli obiettivi e le azioni di riforma messe in campo dal Governo e illustrate nel Programma Nazionale di Riforma tendono a eliminare gli squilibri macroeconomici, potenziare la competitività del Paese, stimolare la concorrenza nel mercato dei prodotti e migliorare le condizioni del mercato del lavoro, nel quadro di una rafforzata sostenibilità delle finanze pubbliche.

Le misure adottate sono volte a creare un'Europa competitiva, inclusiva e sostenibile, e in tal senso rispondono alle priorità elencate nell'Annual Growth Survey della Commissione, alle azioni previste dal Patto Euro Plus per aumentare il grado di competitività e convergenza, nonché agli obiettivi specifici previsti dalla Strategia Europa 2020 declinate negli obiettivi nazionali. Esse sono precedute da una analisi quantitativa rigorosa per l'individuazione delle priorità di politica economica e le aree di policy critiche. Grazie a questa base analitica robusta e trasparente le riforme attuate dall'Italia si possono ritenere rispondenti pienamente agli obiettivi comunitari ma anche alle priorità del Paese.

La metodologia sviluppata nell'ambito del Lisbon Assessment Framework (LAF) ha svolto un ruolo significativo nell'individuazione delle priorità di politica economica e le aree di policy critiche dei Paesi Membri, contribuendo alla definizione dei 'colli di bottiglia' su cui intervenire per migliorare la posizione di ciascun Paese nei confronti dell'EU15.

In particolare, per l'Italia la Commissione Europea ha analizzato le componenti del PIL che contribuiscono negativamente alla crescita sia in termini assoluti che in relazione alla media EU15. Questa analisi evidenzia come il significativo rallentamento dell'economia italiana degli ultimi anni sia dovuto sostanzialmente alla permanenza di numerosi aspetti critici nelle componenti strutturali della crescita, come la persistente rigidità nel mercato del lavoro e il basso grado di competizione nel mercato dei prodotti. Tali criticità si sono manifestate nonostante gli interventi degli ultimi anni (soprattutto quelli sull'istruzione e sul mercato del lavoro) abbiano sicuramente agito nella direzione di accrescere la partecipazione al lavoro (a eccezione di quello giovanile) e di ridurre il tasso di disoccupazione, seppure in misura minore rispetto agli altri paesi europei.

Le riforme del settore educativo in Italia, che si sostanziano in misure di sistema, contemperano l'esigenza di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione delle risorse con la ridefinizione delle filiere formative a tutti i livelli, dalla scuola all'istruzione superiore.

Ciò sta determinando per la scuola al contempo una riforma dei curricula e una razionalizzazione della rete delle istituzioni scolastiche, con un riallineamento alla media europea del rapporto studenti/insegnanti.

Parimenti va evidenziato che le riforme in corso intendono valorizzare i processi di apprendimento, facilitando il passaggio da una scuola basata prevalentemente sulla trasmissione delle conoscenze ad una fondata sull'acquisizione di competenze all'interno di un percorso di apprendimento continuo.

Alcuni elementi trasversali caratterizzano, complessivamente, i processi di riforma in atto nella scuola:

- Promozione di una più diffusa cultura della valutazione e integrazione della valutazione nei processi innovativi a sostegno della qualità dell'offerta formativa;
- Valorizzazione dell'offerta formativa nell'area dell'istruzione tecnica e professionale attraverso il rilancio e la qualificazione della cultura tecnica e la riduzione del mismatch (disallineamento tra domanda e offerta di lavoro);
- Riequilibrio delle disparità territoriali attraverso azioni di sistema mirate all'innalzamento delle competenze di base (capacità di lettura, matematica e scienze) e all'abbattimento del tasso di dispersione scolastica nelle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza attraverso il PON scuola-programmazione 2007-2013;
- Piano speciale per la Scuola Digitale per un miglioramento degli ambienti di apprendimento attraverso l'utilizzo costante e diffuso delle tecnologie;
- Istituzione di un segmento di formazione post-secondaria non accademica, ma ad alta valenza professionalizzante (Istruzione Tecnica Superiore) e strettamente raccordata all'evoluzione strutturale del mercato del lavoro, che va a colmare una carenza storica nell'offerta formativa del nostro Paese. Il sistema è caratterizzato dal concorso di una pluralità di soggetti (scuola, formazione professionale, università, impresa) che operano in modo integrato in tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione di progetti formativi;
- Valorizzazione del rapporto di partenariato con il territorio attraverso specifici Protocolli d'intesa con le Regioni e gli Enti Locali.

Analogamente per l'Università l'obiettivo primario è quello di eliminare la frammentazione degli indirizzi – che ha spesso comportato la scarsa efficacia nell'uso delle risorse – e insieme di sostenere il miglioramento della qualità dell'offerta formativa.

Al riguardo, sono stati definiti indicatori di efficienza/costo e di efficacia/costo correlati sia a regole dimensionali che a requisiti per assicurare la qualità. Il finanziamento delle risorse sarà progressivamente correlato a parametri correlati alla performance e al merito.

Inoltre appare necessario considerare i diversi impegni perseguiti dall'Italia in materia di occupazione che hanno una rilevante influenza sugli elementi dell'istruzione e della formazione presenti nel Programma Nazionale di Riforma.

Innanzitutto, nell'ambito del Piano triennale per il Lavoro, varato nel 2010, particolare importanza rivestono le azioni per innalzare l'occupazione giovanile e

femminile, con specifica attenzione al Mezzogiorno, e per aumentare la qualità del capitale umano. Una delle priorità è rappresentata, infatti, dallo sviluppo delle competenze per l'occupazione e il reimpiego, dove le azioni chiave sono: un ripensamento dei modi e dei contenuti della formazione, l'attenzione sui risultati piuttosto che sulle procedure, l'azienda come luogo di formazione, l'istituzione della figura dei valutatori indipendenti, la ricerca di un maggiore raccordo tra sistema formativo ed esigenze del sistema produttivo, il rilancio dell'apprendistato e dei tirocini.

La difficile transizione dal mondo dell'istruzione e della formazione a quello del lavoro rappresenta, pertanto, una delle principali criticità su cui intervenire per contrastare i crescenti tassi di disoccupazione, la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile. In sintonia con le due iniziative "New Skills for New Jobs" e "Youth on the Move" sarà diffuso il metodo di apprendimento "per competenze" in situazione lavorativa in luogo di quello "per discipline separate" in situazione scolastica, la rivalutazione dell'istruzione-formazione tecnico-professionale, il coinvolgimento delle imprese nelle attività educative e formative, l'accesso degli inoccupati a tirocini di inserimento, il rilancio dei corsi di istruzione e formazione tecnico-superiore (IFTS), e dei contratti di apprendistato, privilegiando l'apprendimento nell'impresa, la rivisitazione degli stage, l'accreditamento di valutatori indipendenti in grado di certificare le effettive competenze dei lavoratori comunque acquisite.

Le politiche attive del lavoro (compreso l'apprendistato) dovranno puntare a rendere più occupabili i lavoratori con basse qualifiche e competenze con una formazione lungo tutto l'arco della vita che risponda maggiormente ai fabbisogni delle imprese. In questo contesto, un particolare accento dovrà essere posto sulle politiche di promozione, riconoscimento e validazione delle competenze acquisite attraverso percorsi formativi di carattere formale e non-formale.

Come indicato nell'Accordo sulla formazione del 2010, gli stakeholders interessati (Governo, Regioni e Parti sociali) pongono l'azione sulla formazione e sul miglioramento delle competenze quale obiettivo strategico di ogni azione legislativa e di politica attiva. La formazione gioca, infatti, un ruolo importante sia per quanto riguarda i giovani che accedono al mercato del lavoro, sia per la forza lavoro interessata ai processi di ristrutturazione e di riorganizzazione. Il disallineamento formativo, tra bisogni delle imprese e competenze della persona, è oggi un ostacolo determinante nell'accesso all'occupazione. Per ovviare a questo problema gli stakeholders interessati (Governo, Regioni e Parti sociali) rafforzeranno l'integrazione tra sistema educativo e sistema produttivo.

EARLY SCHOOL LEAVING**(approx. 3 PAGES)****QUESTION 2****What measures has your country taken to reduce early school leaving?****2.1 Measures to analyse current situation and monitor developments in early school leaving (e.g. data collection, surveys and research):****2.2 Please indicate the areas of priority areas your country is focusing on (e.g. target groups, educational sectors):****2.3 Measures to prevent early school leaving. Please mention the most effective measures taken at system level, at school level and in support of individual pupils/learners:****2.4 Measures to compensate early school leaving. Please mention the most effective measures taken:**

L'Italia ha messo in atto varie strategie per combattere l'abbandono scolastico nella convinzione che ciò rappresenta un problema sia per l'individuo sia per la società nel suo complesso, ed evidenzia come questo si verifichi più di frequente in contesti socioeconomici svantaggiati, dove con difficoltà si completa l'istruzione secondaria superiore. Gli alunni provenienti da contesti svantaggiati, infatti, spesso non ricevono un sostegno sufficiente da parte delle proprie famiglie e dai coetanei, ed hanno sovente un accesso limitato all'istruzione di qualità o ad un sostegno didattico supplementare.

Gli obiettivi nazionali in tema di abbandoni scolastici sono del 17,9 per cento al 2013, del 17,3 per cento al 2015 e del 15-16 per cento al 2020. I valori al 2013 e al 2015 sono basati sulle politiche correnti che mirano ad assicurare un'istruzione adeguata a tutti i giovani compresi tra i 14 e i 18 anni. Per quanto attiene la correlazione tra le misure previste e il raggiungimento dei target nazionali in linea con gli obiettivi europei, si evidenzia che, relativamente all'abbattimento del tasso di abbandoni scolastici, oltre alle risorse correlate all'utilizzo dei fondi strutturali europei, tutta la riforma del sistema di istruzione, migliorando la qualità e l'ampiezza dell'offerta formativa, tende ad attenuare il fenomeno della dispersione oltre che a ridurre le disparità territoriali anche in termini di risultati dell'apprendimento.

I valori obiettivo tengono altresì conto degli sforzi aggiuntivi supportati nel periodo 2007-2013 sia dai fondi strutturali che dalla politica regionale nazionale, e dei correlati Obiettivi di servizio per le regioni del Mezzogiorno. E' evidente che il livello di approssimazione per l'obiettivo al 2020 è superiore e dipende anche da variabili non prevedibili al momento. Sugeriamo pertanto una revisione al 2015.

Le politiche italiane nel campo dell'istruzione devono indirizzarsi sempre più a garantire un'istruzione inclusiva e di qualità, ad aumentare la flessibilità dei percorsi didattici e la possibilità di transizione tra di essi, a potenziare l'offerta di orientamento e di consulenza, oltre che a rafforzare la necessità di un apprendimento in termini di conoscenze di base e competenze chiave. All'interno delle singole istituzioni scolastiche, inoltre, si promuove l'esigenza di un maggior coinvolgimento dei genitori che incoraggi atteggiamenti più positivi nei confronti della scuola, migliori le abitudini di apprendimento, e di conseguenza riduca l'assenteismo e l'abbandono scolastico.

Il nostro paese si sta quindi indirizzando verso misure che abbiano effetti efficaci e a lungo termine, intensificando strategie articolate in misure di prevenzione, di intervento e di compensazione, in coerenza con le politiche sociali e per il lavoro e con un forte collegamento con gli Enti locali ed i servizi del territorio.

Tra le principali misure intraprese dall'Italia per combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico precoce è necessario citare la ridefinizione e l'ampliamento dell'offerta dei percorsi di istruzione e formazione. I sistemi di istruzione e formazione sono stati, infatti, recentemente riorganizzati allo scopo di prevenire l'abbandono scolastico e di favorire programmi formativi che rispondano meglio ai bisogni del mercato del lavoro.

Nel corso del 2010 vi sono state importanti novità legislative in tema di istruzione e formazione che riguardano in particolare l'istruzione secondaria superiore. Il 15 marzo 2010, infatti, si è concluso l'iter legislativo del riordino dei licei e dell'istruzione tecnica e professionale attraverso l'approvazione dei Regolamenti che operano una revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico. L'impianto nazionale del sistema educativo secondario si completa poi con l'avvio della messa a regime del sistema di Istruzione e formazione professionale. I percorsi di istruzione e formazione professionale triennali, che rientrano nell'esclusiva competenza delle Regioni, rappresentano uno dei due canali di assolvimento dell'obbligo di istruzione. Un decreto del 2007 ha definito le competenze chiave del cittadino da far raggiungere ai giovani, alla fine dell'obbligo di istruzione, a prescindere dal canale di assolvimento prescelto, ovvero a scuola o nei percorsi triennali realizzati dalle Agenzie formative, per i quali sono stati definiti gli standard di servizio per l'erogazione di tali percorsi. I passaggi da un canale all'altro sono favoriti dai dispositivi dell'Accordo Stato-Regioni dell'ottobre 2004 con la diffusione delle certificazioni nazionali finali e intermedie e il riconoscimento dei crediti maturati nei percorsi formativi. Sempre nel 2004 sono stati, inoltre, approvati i modelli di certificazione per il riconoscimento dei crediti per il passaggio dalla formazione professionale e dall'apprendistato al sistema dell'istruzione.

Particolarmente rilevante, per i percorsi triennali, la definizione, e in seguito l'ampliamento, del ventaglio di standard formativi minimi relativi alle competenze tecnico professionali di 19 figure (Accordo Stato-Regioni del febbraio 2009), successivamente ridefiniti in 21 figure professionali di qualifica (di durata triennale) e 21 figure di diploma (di durata quadriennale) dall'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010, riguardante il primo anno di attuazione (2010-11) dei percorsi di istruzione e formazione professionale. Tale Accordo, che segna la fine della fase sperimentale e l'avvio della messa a regime dei percorsi di qualifica e di diploma professionale, costituisce un passo importante nell'attuazione ordinamentale dell'Istruzione e Formazione Professionale, sulla base di specifiche discipline regionali e nel rispetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), di cui al Decreto legislativo 226/2005.

Anche l'apprendistato per i minorenni, ai sensi della legge attuale del Ministro Saccone (ott 2010), è stato reso insieme ai percorsi scolastici e di istruzione e formazione professionale triennali, un ulteriore canale in cui assolvere l'obbligo di istruzione a partire dai 15 anni (Legge 183/10), previe singole intese tra i Ministeri e le Regioni.

Sempre in relazione all'Obbligo di istruzione, è di recente emanazione (2010) il modello di certificato delle competenze di base acquisite nel primo biennio. Il certificato è valido sia per il sistema scolastico sia per i percorsi di IFP, decorre dall'anno scolastico e formativo 2009-10 ed è rilasciato su richiesta dell'interessato.

Inoltre tra le ulteriori misure adottate in Italia si può evidenziare l'istituzione nel 2010 dell'Anagrafe nazionale degli studenti, utilizzata per monitorare l'evasione dell'obbligo di istruzione, gli abbandoni scolastici, l'irregolarità di frequenza ed ogni altro fenomeno riconducibile alla cosiddetta dispersione scolastica, al fine di predisporre opportune azioni di prevenzione.

In particolare in merito ai target più coinvolti nel fenomeno delle dispersione, e quindi per tutti i minori stranieri, si può ricordare la nota "Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana" inviata nel gennaio 2010 a tutte le scuole con l'obiettivo di coniugare efficacemente la massima inclusione ed un'offerta formativa di qualità che tenga conto delle situazioni di partenza e delle necessità di ciascun alunno.

A questo proposito vengono date indicazioni per la distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana tra le scuole e formazione delle classi nelle quali il numero degli alunni stranieri non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti. Viene inoltre ribadita l'importanza del potenziamento dell'insegnamento della lingua italiana, garanzia di una buona integrazione, e l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, per offrire a tutti gli studenti le necessarie opportunità per conoscere, apprezzare e condividere le regole fondamentali della convivenza e comprendere a fondo i principi della legalità e della democrazia. Una forte struttura organizzativa basata sull'individuazione di scuole polo, task force regionale e gruppo nazionale di lavoro ha coniugato le realtà locali e territoriali alle esigenze del paese nel suo complesso.

Si può inoltre evidenziare che già dal 2007, e poi nuovamente nel 2009, è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, e l'Opera nomadi, Onlus che opera in varie regioni d'Italia per favorire l'integrazione delle minoranze Rom, sinte e camminanti, contrastare i pregiudizi diffusi ed esercitare attività di mediazione culturale. Tale intesa è volta a favorire la scolarizzazione dei minori appartenenti a quelle comunità e, quindi, a contenerne gli abbandoni attraverso la realizzazione di progetti congiunti tra l'amministrazione dell'istruzione, l'ente firmatario e gli enti locali dei territori interessati da forte presenza di popolazioni nomadi, quali il Veneto, l'Emilia Romagna ed il Lazio, in particolare Roma.

TERTIARY EDUCATION ATTAINMENT

(approx. 3 PAGES)

QUESTION 3**What measures has your country taken to increase tertiary (or equivalent) education attainment?****3.1 Measures to increase entry rates to higher education, including widening access to under-represented groups:****3.2 Measures to improve completion rates of students in higher education:**

Nella Costituzione italiana (1948) è espressamente previsto il sostegno agli studenti meritevoli e privi di mezzi finanziari. Pertanto, gli studenti provenienti da ambienti socio – economici svantaggiati sono identificati come un target per politiche mirate. Più di recente, due nuove categorie sono state individuate come obiettivi rilevanti per politiche più specifiche: studenti e studentesse disabili e iscritti a percorsi formativi di area scientifica e nel campo dell'ingegneria. Inoltre, pur non potendo parlare propriamente di “gruppi sotto rappresentati”, una attenzione particolare e servizi specifici di sostegno sono pianificati per gli studenti che sono in mobilità all'interno del paese, che si iscrivono cioè ad un Ateneo in una città diversa da quella di residenza, i quali hanno esigenze specifiche e affrontano ostacoli diversi per poter completare con successo la propria formazione a livello di Istruzione Superiore. Gli studenti provenienti da ambienti socio – economici svantaggiati rappresentano tuttavia l'obiettivo delle norme che riguardano i servizi di supporto agli studenti, nelle quali sono definite le responsabilità di ciascun soggetto (Stato, regioni, università), i criteri per identificare i "gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati." e un minimo standard per i servizi di supporto.

Da un punto di vista finanziario le risorse statali sono assegnate alle regioni che a loro volta si fanno carico delle realizzazioni. I servizi di supporto agli studenti sono accompagnati da una politica fiscale generale che assicura benefici per le famiglie più povere. La legislazione sull'assistenza agli studenti fa riferimento anche a coloro con problemi di disabilità definendo gli strumenti per ampliarne l'accesso, sia in termini di sostegno finanziario che di adeguamento delle infrastrutture.

Il numero inferiore di studentesse in alcune discipline, è stato affrontato con campagne nazionali, sia nelle università che nelle scuole superiori, concentrandosi non solo sulle competenze disciplinari, ma anche sui fattori psicologici che intervengono nelle giovani donne quando devono scegliere i settori di istruzione superiore .

Sempre più università si stanno occupando della partecipazione di studenti provenienti da gruppi sottorappresentati anche da un punto di vista didattico. Questo cambiamento di indirizzo ha conseguenze positive in quanto promuove la diversificazione delle opportunità di apprendimento, anche in un'ottica di LifeLong Learning, comporta una migliore organizzazione delle attività didattiche, che permette la partecipazione degli studenti pendolari, e produce il potenziamento delle infrastrutture. Ultimo ma non meno importante, il sistema sta sviluppando strumenti statistici adeguati per raccogliere in modo più completo le informazioni sulla composizione della popolazione studentesca.

I principali motivi che sottendono alle più recenti riforme del Sistema di Istruzione Superiore in Italia sono: la necessità di aumentare, ampliare e diversificare la partecipazione all'istruzione superiore, altri sono poi rappresentati dal migliorare la qualità complessiva del sistema e di sviluppare ulteriormente la terza missione (Knowledge Based Economy and Society (KBE/S) dell'istruzione superiore. I gruppi a cui si è fatto riferimento, nelle più recenti riforme, sono stati: gli studenti di 19 anni che non volevano effettuare un lungo percorso di studi ma ottenere una prima qualifica dopo tre anni; b) gli studenti adulti che volevano terminare i loro studi; c) i lavoratori che volevano aggiornare le loro conoscenze e competenze; d) gli adulti disoccupati che volevano migliorare il loro grado di istruzione.

Tra le politiche volte all'ampliamento dell'accesso includiamo la struttura dei percorsi formativi secondo Bologna (c.d. 3+2), ECTS (acronimo inglese del Sistema Europeo di Trasferimento di Crediti accademici), i risultati dell'apprendimento, una maggiore attenzione per LifeLong Learning e Recognition of Prior Learning e servizi di supporto per orientare gli studenti che vogliono entrare nell'Istruzione Superiore. Questo processo di riforma complessiva ha portato anche alla creazione di università telematiche, l'introduzione del part - time nello studio e la possibilità per gli Istituti di Istruzione Superiore di impostare specifici titoli di studio pensati per il LifeLong Learning. Documenti di riferimento sono le principali disposizioni legislative, come la Legge 509/99 e Legge 270/04 e di tutte le norme collegate.

3.2 Misure per migliorare i tassi di completamento degli studenti nell'istruzione superiore:

In passato, le Istituzioni di Istruzione Superiore del nostro Paese non hanno fornito sufficiente sostegno agli studenti universitari e ciò ha comportato alti livelli di abbandono degli studi universitari o ritardi nel completamento degli stessi. Pertanto, sono state implementate diverse misure per supportare le diverse necessità degli studenti che desideravano completare il percorso formativo intrapreso, raggiungendone il titolo.

Le università sono state invitate a migliorare la qualità della loro formazione (approccio centrato sullo studente), per facilitare la scelta del percorso di studio (servizi di orientamento), per valutare il livello di competenze necessarie per frequentare un percorso formativo con garanzie di riuscita, eventualmente frequentando corsi aggiuntivi istituiti per colmare le lacune (test d'ingresso che non portano a numero chiuso), per sostenere gli studenti durante il loro studio (tutoring e mentoring). Il fattore principale per spingere le università a svolgere meglio il loro lavoro è avere un incentivo finanziario, dato che le tasse che pagano gli studenti determinano parte del finanziamento pubblico. Il processo di apprendimento è stato reso più flessibile con la creazione di università telematiche, la messa a punto di meccanismi per il riconoscimento dell'apprendimento precedente, l'introduzione dello status di studente part-time e una chiara strategia a sostegno del LifeLong Learning.

Undici università telematiche sono state autorizzate e riconosciute al fine di creare opportunità per una maggiore flessibilità di percorsi formativi a livello di Istruzione Superiore. I loro corsi di laurea sono soggetti a controlli di qualità e procedure di accreditamento a cura dell'Agenzia di assicurazione della qualità, di conseguenza, i titoli che conferiscono hanno la stessa validità giuridica di cui godono quelli conferiti dalle università italiane statali istituite o riconosciute dallo Stato, che offrono una modalità tradizionale di istruzione. Le università tradizionali possono anche offrire una maggiore flessibilità di percorsi attraverso la creazione di corsi di laurea e-learning o singoli corsi. Nel predisporre detti programmi, le università devono seguire le stesse procedure, come indicato dalla legge per tutti i corsi di laurea tradizionali (consultazione di tutte le parti interessate, la proposta al

Ministero, le eventuali modifiche, autorizzazione ministeriale alla presenza documentata di tutti gli standard minimi richiesti, ecc). I corsi e-learning nelle università tradizionali devono essere accreditati secondo le norme previste dal già citato decreto interministeriale del 17 aprile 2003.

Le competenze acquisite in contesti informali possono essere prese in considerazione ed essere riconosciute al fine di facilitare l'accesso all'istruzione superiore; le stesse possono essere considerate come adempimento parziale di un programma di studio di istruzione superiore (per esempio, per ridurre la quantità di corsi da seguire / crediti da acquisire).

Lo status di studente part-time previsto dalla normativa e ciascuna università può decidere come considerare la distinzione. Per gli studenti a tempo parziale è previsto un numero inferiore di crediti ECTS per anno (di solito 30 invece di 60), devono pagare una tasse più basse per anno accademico, avere curricula differenziati, ad esempio, sullo stage obbligatorio. La creazione di adeguati servizi per studenti part-time e l'organizzazione delle attività didattiche per garantire la loro una partecipazione attiva, non sono un compito facile, ma le istituzioni universitarie stanno sempre più investendo risorse in tutto questo.

Infine, il LifeLong Learning è ormai una missione per quasi tutte le università in Italia. E' attuato da: 1) titoli e curricula destinati ad attrarre studenti non tradizionali (i lavoratori che vogliono migliorare e aggiornare le proprie conoscenze, la formazione di alto livello per i manager), così come percorsi formativi finalizzati all'acquisizione di competenze professionalizzanti di secondo e terzo ciclo, 2) l'uso di metodi di apprendimento non tradizionali, come la formazione a distanza, 3) una maggiore attenzione nella progettazione dei corsi per l'acquisizione di competenze generiche o che favoriscano un ritorno, in una fase successiva, ai percorsi dell'istruzione superiore 4) la diffusione di procedure per il riconoscimento delle competenze acquisite, 5) la creazione di percorsi brevi che portino a qualifiche sintonizzate sulle priorità locali / regionali, in collaborazione con Istituti di Istruzione Secondaria.

MOBILITY

(approx. 2.5 PAGES)

QUESTION 4

What measures has your country taken to promote learning mobility?

4.1 Measures to promote outgoing/incoming learning mobility of students in different education sectors (schools, VET, higher education, adults):

4.2 Measures to promote outgoing/incoming learning mobility of teachers and other education professionals in different education sectors (schools, VET, higher education, adults)?

4.3 Steps to identify and reduce the obstacles to learning mobility?

I fenomeni di mobilità rilevabili a livello nazionale sono diretta conseguenza degli ingenti investimenti comunitari, grazie alla natura ciclica e strutturale dei programmi e delle misure realizzate¹ e alla varietà di contenuti ed ambiti di intervento comprensivi di tutti i tipi di mobilità a fini di apprendimento o di sviluppo professionale.

Inoltre, nella nuova stagione di intervento 2007-2013, non solo i programmi d'azione nell'ambito del LifeLong learning, ma anche tutti i programmi e le misure europee nei settori della ricerca e delle politiche per le imprese, così come i fondi strutturali, si prefiggono la rimozione delle barriere alla libera circolazione delle conoscenze. Cospicue risorse comunitarie e nazionali sono state impiegate fino ad ora in diversi ambiti che potremmo sintetizzare, da un lato, in informazione ed orientamento, attraverso l'azione di apposite agenzie europee in rete tra di loro, e, dall'altro, nel riconoscimento dei risultati della mobilità, attraverso la definizione di strumenti chiave per la trasparenza ed il riconoscimento di conoscenze, abilità e competenze e per la qualità dei sistemi finalizzati alla realizzazione di uno spazio VET implementato dagli Stati membri su base volontaria e frutto di una serie di processi di consultazione aperta con i diversi stakeholder.

Stando alle statistiche sulla mobilità italiana in uscita, è possibile affermare che il nostro Paese, o meglio i beneficiari nazionali delle misure a supporto della learning mobility, risultano essere partecipi dei processi in atto e reattivi alle opportunità rese loro disponibili, siano essi allievi dell'istruzione, della formazione professionale iniziale, studenti universitari, operatori della scuola e della formazione, ecc., con tassi di mobilità che possono essere ritenuti nel complesso omogenei rispetto a quelli presenti negli altri Paesi europei. Un'analoga percezione di vivacità si ricava dall'analisi dei dati disponibili circa le principali iniziative comunitarie/internazionali in materia, anche se i dati in questione non permettono di quantificare il fenomeno nella sua effettiva consistenza, ma semmai permettono solo una sua stima al ribasso².

Pertanto, senza finalità alcuna di esaustività, se si analizzano i dati dal 2001 al 2007 relativi ai programmi Socrates e Leonardo Da Vinci, integrati dal 2007 nel Programma per l'apprendimento permanente (2007-2013), è possibile quantificare in 162.759 il numero di individui che hanno usufruito nello stesso arco temporale di borse di studio, formazione e tirocinio all'estero, nell'86,4% dei casi coinvolti in azioni di formazione iniziale (140.598 individui) e nel 13,6% in azioni di formazione continua (22.161 individui), queste ultime prevalentemente rivolte a operatori dell'istruzione e della formazione.

La mobilità così classificata disegna un andamento crescente fino all'anno 2006, con incrementi massimi nel 2004 per la formazione iniziale (+9,5%) e nel 2005 per la formazione continua (+9,7%). È nel 2007 che il verso dell'andamento si diversifica, divenendo negativo per la formazione iniziale (-6,9% rispetto all'anno precedente) e incrementandosi di un significativo +74,6% per la formazione continua. Tale divaricazione è spiegabile con l'avvio del Programma per l'apprendimento permanente e con il conseguente maggior peso attribuito alla mobilità Grundtvig, per gli operatori della formazione per gli adulti, nonché alla disponibilità di più ampi finanziamenti in Leonardo Da Vinci a favore di lavoratori, da un lato, e professionisti della formazione, dall'altro.

Il 2007 si è concluso con un flusso molto consistente di studenti italiani partecipanti

¹ basti ricordare il Programma per l'apprendimento permanente con il 75% di budget dedicato alla mobilità, Erasmus mundus, Gioventù in azione

² Dal computo complessivo sono, infatti, escluse ad esempio eventuali iniziative di mobilità avviate a livello regionale, gli scambi delle regioni transfrontaliere o i gemellaggi delle città, da cui si possono originare situazioni ed opportunità di apprendimento informale.

al programma Erasmus, ma nelle annualità successive si è registrato un calo di popolarità del programma inversamente proporzionale al successo riportato da un'altra iniziativa di mobilità nell'apprendimento superiore, il programma settoriale Erasmus Placement.

Fin dall'inizio degli anni '90, la strategia politica attuata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha promosso l'autonomia dell'università, sia in termini di corsi offerti e di ricerca sia in termini di gestione istituzionale e di governance. Pertanto, le università sono diventate sempre più protagoniste nell'ambito della cooperazione internazionale. Individualmente hanno sviluppato le loro strategie per la promozione della mobilità, per lo sviluppo delle collaborazioni sia in ambito di didattica che di ricerca e l'attuazione di programmi nazionali e internazionali per la mobilità e l'internazionalizzazione. E' riduttivo, in tale scenario, fare riferimento solo a quanto supportato dall'Autorità nazionale.

Tuttavia, per quanto riguarda le strategie nazionali in questione, vale la pena menzionare: il piano per supportare l'internazionalizzazione e la mobilità nel sistema italiano di istruzione superiore, proposto da un comitato di esperti istituito dal Ministero e le linee guida per una adeguata mobilità preparate dal Gruppo degli esperti di Bologna. Per quanto riguarda il supporto nazionale a queste strategie, vanno menzionati i tre seguenti indirizzi: il sostegno finanziario nazionale alla mobilità; il sostegno finanziario alle istituzioni per la cooperazione internazionale in ambito didattico con periodi di mobilità obbligatoria per gli studenti e l'inclusione di criteri basati sulla mobilità degli studenti per la distribuzione dei finanziamenti pubblici. Ogni istituzione sviluppa quindi la propria strategia e i propri piani di azione in considerazione degli indirizzi sopra esposti.

Il monitoraggio del sistema evidenzia che: 1) la "mobilità per crediti" in uscita è progressivamente aumentata negli ultimi 10 anni e sono aumentate sia le percentuali di studenti in mobilità sia di laureati con periodi di mobilità durante il loro percorso formativo, ma i paesi di destinazione non sono variati molto (Spagna, Francia, Germania, Regno Unito e Polonia), 2) la "mobilità per titoli" in entrata è aumentata ma in misura minore, se confrontato con altri paesi europei. Gli studenti in gran parte provengono dalla Grecia, Albania e Cina, 3) la "mobilità per crediti" in entrata viene monitorata solo attraverso Erasmus e i dati mostrano che è aumentata, anche se l'equilibrio tra studenti in entrata e in uscita è ancora negativo, 4) non esiste un monitoraggio nazionale di mobilità di studenti laureati in uscita e la raccolta dei dati è ancora abbastanza influenzata dall'uso del criterio della cittadinanza nella definizione di studente straniero. Come obiettivo per la mobilità, si fa riferimento al 20% dei laureati con un'esperienza di mobilità entro il 2020 (tale obiettivo è stato fissato dai Ministri a Leuven / Louvain - la - Neuve) e ai 3 milioni di studenti Erasmus nel 2013, obiettivo del Programma LifeLong Learning.

Come accennato in precedenza, tutte le istituzioni stanno investendo parte delle proprie risorse a sostegno della mobilità. Molte di loro hanno incorporato nei loro regolamenti interni principi e procedure ben definite per il riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio all'estero. Altre università stanno adeguando i loro metodi di raccolta dei dati sulle carriere accademiche degli studenti in mobilità, anche a livello internazionale, al fine di descrivere meglio (ed eventualmente modificare) le proprie politiche di mobilità e i risultati.

Molti Istituti di Istruzione Superiore hanno sviluppato un migliore coordinamento con le autorità locali per migliorare i servizi per gli studenti in entrata, attraverso la creazione di accordi sulle procedure per i visti e le altre questioni amministrative, attraverso

la promozione di sconti per i trasporti locali, fornendo quindi un contributo natura, e finanziamenti per gli alloggi degli studenti internazionali. Infine, diverse istituzioni stanno predisponendo propri piani di mobilità (in uscita), ulteriori a Erasmus e altri programmi comunitari, e si stanno organizzando per attrarre studenti stranieri, sia rivedendo i loro strumenti di comunicazione (siti web) o partecipando a fiere internazionali di studenti e attraverso la creazione di corsi di studio che hanno un profilo internazionale.

In Italia, quindi, l'intento è far sì che la mobilità divenga elemento di mainstreaming delle politiche dell'istruzione e della formazione. Sarà a tal fine necessario: rimuovere o ridurre le complessità burocratiche che possono operare come deterrenti alla partecipazione di strutture ed operatori, accompagnare, da un lato, la forte propensione alla mobilità riscontrabile a livello individuale e dall'altro, la messa a sistema dell'expertise di enti e strutture che nel tempo hanno consolidato prassi, metodologie e reti. In questo modo, sarà altresì possibile avviare circuiti virtuosi in grado di farne comprendere meglio i vantaggi a tutti gli stakeholder, siano essi i rappresentanti della parte datoriale come gli operatori della formazione più restii. Un maggiore coinvolgimento della stessa parte datoriale potrebbe, d'altro canto, tradursi anche in un ampliamento delle fonti di (co)finanziamento e dei livelli di partecipazione.

Se poniamo l'attenzione sulla mobilità di insegnanti e formatori, dal 2001 al 2007, le borse attribuite a docenti universitari, formatori e insegnanti della scuola per la mobilità geografica hanno registrato un incremento costante, anche se non spettacolare.

Prendendo, ad esempio, i dati relativi a Comenius e Grundtvig per gli anni 2001-2006, si può stimare che, nello stesso periodo di tempo e per effetto della cooperazione transnazionale dei due programmi, si siano prodotte oltre 9.000, nel caso di Comenius, e oltre 1.330, nel caso di Grundtvig, occasioni di spostamento³, a loro volta foriere di nuove opportunità di contaminazione, formativa, lavorativa e culturale.

Finora, la strategia italiana di promuovere la mobilità di docenti universitari (professori e ricercatori) è stata debole, con il risultato che - in media - il reclutamento del personale accademico è principalmente regionale / nazionale. La riforma più recente del settore universitario - Legge 240/2010 - provvede a colmare questa lacuna, chiarendo le regole per l'assunzione, compreso il reclutamento internazionale, mediante l'istituzione di incentivi finanziari per il reclutamento internazionale di professori e ricercatori e promuovendo curricula internazionali per il team dei selezionatori. Per quanto riguarda la mobilità temporanea dei docenti e dei ricercatori, diverse università stanno meglio diffondendo le informazioni sulle loro attività e formalizzando lo status di "visiting professor".

Tornando a considerare la mobilità degli studenti, la già citata inversione di tendenza nel 2007 è essenzialmente riconducibile al problema del riconoscimento e valutazione dell'esperienza compiuta. Se fino a qualche anno fa il mancato o difficoltoso riconoscimento dei crediti ottenuti durante il soggiorno all'estero e la convalida degli esami sostenuti aveva aperto la strada ad un problema che solo parzialmente ha ottenuto una risoluzione, oggi la forte tensione economica spinge il singolo a riflettere in maniera più profonda e ponderata sulla convenienza a trascorrere un periodo fuori casa per il timore che l'esperienza, al rientro, si trasformi in una trafila estenuante per vedersi riconosciuto, e secondo quali modalità, l'apprendimento maturato. Ne è emersa la preferenza a concludere gli studi nel proprio paese di origine e a rimandare la partenza al momento in cui il bagaglio culturale e la preparazione accademica sia tale da offrire al candidato migliori e più certe possibilità di impiego e/o il proseguimento di studi in un paese diverso da quello di origine.

³ non essendo possibile stabilire che ad ogni spostamento corrisponda un individuo diverso

In Italia esistono, quindi, tuttora vincoli e strozzature che ostacolano una mobilità a pieno regime, in rapporto alla complessiva disponibilità di risorse finanziarie, già di per sé limitate. Nel nostro Paese, come nel resto dell'Europa, sulla base degli studi sull'impatto della mobilità sembra, inoltre, mancare ancora tra i vari stakeholder (datori di lavoro, associazioni di categoria, ecc.) una diffusa percezione del valore aggiunto della mobilità, al di là di coloro più direttamente interessati dai vantaggi da essa derivanti (utenti e strutture formative). Talvolta, però, in Italia, neanche le stesse scuole sembrano essere particolarmente inclini ad essere coinvolte in iniziative di mobilità o, comunque, di internazionalizzazione della loro offerta educativa, se, come risulta da una rilevazione campionaria sulle scuole, il 35,0% degli istituti di istruzione secondaria di II grado non ha mai partecipato ai programmi internazionali citati, adducendo motivi di ordine sia organizzativo-strutturale sia motivazionale.

In merito all'istruzione terziaria, l'identificazione degli ostacoli alla mobilità è realizzata dalla costante collaborazione tra il Ministero, la Conferenza dei Rettori e degli esperti di Bologna. Le indagini che evidenziano gli ostacoli alla mobilità degli studenti sono il sondaggio "PRIME" di ESN (<http://www.esn.org/content/prime-research-booklet>) e la "BWSA / BAFL" da ESU (www.esu-online.org). A livello nazionale, ci sono diverse indagini e raccolte di dati che, descrivendo le principali caratteristiche degli studenti in "mobilità per crediti", ne sottolineano le debolezze, proponendo possibili soluzioni. Le istituzioni sono ben motivate a superare gli ostacoli alla mobilità per aumentare la loro quota di finanziamento pubblico. Tali ostacoli sono rappresentati dalla lingua: necessità di insegnamento della lingua italiana agli studenti in entrata e di una lingua straniera a quelli in uscita; servizi di supporto agli studenti; riconoscimento dei crediti acquisiti in mobilità.

Per quanto riguarda le questioni amministrative e legali, vi è una attività di coordinamento svolta dai tre ministeri coinvolti (Università, Ministero degli Esteri e Affari Interni). In materia di finanziamento poi, benché siano difficili da trovare finanziamenti aggiuntivi per incentivare la mobilità, in considerazione dell'attuale situazione economica, tuttavia tale priorità è sempre in evidenza sia per gli Istituti di Istruzione Superiore che per il Ministero.

NEW SKILLS AND JOBS

(approx. 2.5 PAGES)**QUESTION 5**

What measures has your country taken to improve the assessment of future skills requirements matching since 2009?

5.1 Recent measure to improve skills forecasting (in addition to information provided through Eurydice in June 2010):

5.2 Recent measures to take the results on board in education and training planning processes, information and guidance:

L'attuale crisi economica ha acuito i problemi di incontro domanda e offerta, rendendo il tema dell'identificazione e anticipazione dei fabbisogni professionali espressi dal sistema produttivo ancor più attuale. In tale cornice si inquadrano alcuni dei più recenti documenti di Governo quali il Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro (Italia 2020), elaborato congiuntamente dai Ministeri del Lavoro e Istruzione (23/9/2009), e l'Intesa (17/2/10) siglata tra Governo-Regioni-Parti sociali sulle "Linee guida per la formazione nel 2010" che dispone l'attivazione di un'unità operativa straordinaria, presso il Ministero del Lavoro, per la raccolta dei fabbisogni di competenze e figure professionali rilevati nei territori e nei diversi settori produttivi.

L'analisi proposta dal Governo parte dalle proiezioni al 2020, che vede l'Italia in una posizione di difficoltà rispetto alle prospettive demografiche, occupazionali e di crescita. Si prevede in particolare una forte carenza di competenze elevate e intermedie legate ai nuovi lavori e il disallineamento complessivo dell'offerta formativa rispetto alle richieste del mercato del lavoro. Si auspica pertanto un più efficiente raccordo e integrazione tra i percorsi di istruzione e formazione rinnovati e il mercato del lavoro.

In particolare, dalla metà degli anni novanta il tema dell'anticipazione dei fabbisogni di competenze è divenuto centrale in Italia nelle politiche adottate per contrastare i fenomeni della disoccupazione e della inoccupazione giovanile. Grazie all'uso del Fondo Sociale Europeo (programmazione 2000-2006), il Ministero del Lavoro ha avviato la costruzione di un sistema nazionale di rilevazione permanente dei fabbisogni professionali, concepito come strumento a supporto dei decisori politici e degli operatori dei sistemi dell'education e del mercato del lavoro. Nel 2004 è stata costruita una nuova classificazione (Nomenclatura delle unità professionali - NUP), che consente una più agevole classificazione delle professioni del mercato del lavoro secondo variabili quali: conoscenze, skills, attitudini, attività ecc.

Rispetto alla rappresentazione media del lavoro espressa dalle Unità Professionali, è stata progettata una rilevazione dei fabbisogni che intende misurare lo scarto tra ciò che le risorse umane impiegate nel sistema produttivo possiedono e ciò che il lavoro in impresa richiede.

Il Ministero del Lavoro finanzia, inoltre, da anni un progetto realizzato dall'Unione delle Camere di Commercio, Unioncamere, denominato "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione – Excelsior", che a partire da un campione di 300.000 imprese fornisce annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese. Tale strumento consente pertanto di supportare le scelte di programmazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche del lavoro. Per ogni impresa vengono rilevati i programmi di assunzioni di personale dipendente per i dodici mesi successivi e le relative uscite.

Per far fronte alle criticità su menzionate, sono stati individuati specifici ambiti di intervento (transizione scuola-lavoro, istruzione tecnico-professionale, apprendistato, esperienze studio-lavoro, formazione universitaria, ricerca e sistema produttivo) che condizionano il raccordo tra gli obiettivi educativi della scuola, le esigenze del territorio e i fabbisogni professionali espressi dal sistema produttivo. Tutti gli attori sociali e istituzionali coinvolti nella gestione del mercato del lavoro e nel sistema dell'education sono stati inoltre invitati ad adottare iniziative che favoriscano l'incontro domanda e offerta di lavoro a partire dal target delle giovani generazioni.

Inoltre Stato, Regioni e Parti sociali sono chiamati a meglio orientare la spesa dedicata alla formazione anche in relazione ai caratteri discontinui e selettivi che assume la ripresa economica, inducendo l'allungamento del periodo di inattività o transizione verso altra occupazione di molti lavoratori.

Diverse sono le misure adottate nei processi di pianificazione delle attività formative e di orientamento in Italia che tengono conto delle principali criticità emerse riguardanti in particolare il disallineamento complessivo dell'offerta formativa rispetto alle richieste del mercato del lavoro. In considerazione, infatti, delle proiezioni al 2020 per l'Italia che indicano il nostro Paese come il paese europeo – assieme al Portogallo - con il peso più alto di forze di lavoro con bassi livelli di qualificazione, con un relativo allineamento alla media europea sui livelli intermedi e con una carenza fortissima di forze di lavoro altamente qualificate, risulta, quindi, necessaria una revisione profonda dei servizi di incontro domanda-offerta attualmente disponibili, anche in funzione di una maggiore spendibilità delle competenze in risposta ai fabbisogni professionali e produttivi espressi dalle imprese e come luogo di servizi alla persona.

Alle linee di tendenza della domanda di lavoro contenute nella Comunicazione della Commissione europea Nuove competenze per nuovi lavori si rifanno innanzitutto le indicazioni del Libro Bianco del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali sul futuro del modello sociale, che sottolinea l'esigenza di valorizzare la formazione on the job e la formazione svolta in modo informale in azienda, così come l'Intesa siglata tra Governo-Regioni-Parti sociali sulle "Linee guida per la formazione nel 2010" (17/2/10).

Tra le azioni disposte nelle citate "Linee-guida" vi è l'attivazione di una Cabina di regia nazionale per una rilevazione tempestiva su base regionale e settoriale dei fabbisogni di competenze attraverso organizzazioni di categoria, consulenti del lavoro, agenzie del lavoro, enti bilaterali, ecc. Ciò consentirà di fornire ai formatori precise indicazioni circa le conoscenze, le abilità e le competenze che è necessario promuovere per una qualificata occupabilità delle persone. Nello stesso pacchetto di misure è stato disposto l'accreditamento su base regionale di 'valutatori' indipendenti in grado di certificare le effettive competenze dei lavoratori comunque acquisite, in modo da rafforzare la trasparenza e la migliore informazione nel mercato del lavoro, accrescere la capacità di offerta sul mercato del lavoro, migliorare l'incontro tra domanda e offerta e stimolare la ricerca delle

più utili attività formative Sarà inoltre potenziata la rete degli operatori autorizzati e saranno creati dei “career service” nei licei e nelle università per facilitare la transizione dalla scuola al lavoro.

E’ previsto infine un rilancio dell’istruzione tecnico-professionale attraverso, tra le altre cose, il potenziamento delle azioni di orientamento e la costruzione di percorsi formativi e di istruzione tecnica e professionale nei luoghi di lavoro, del contratto di apprendistato quale strumento di placement fondato sull’integrazione tra sistema educativo e formativo e il mercato del lavoro e dei tirocini formativi.

EDUCATION BUDGETS

(approx. 2 PAGES)

QUESTION 6

How has the economic and financial crisis affected education and training budgets in your country (please refer to developments in particular education sectors, if appropriate)?

Gli investimenti totali dedicati all’istruzione (circa 4,3 miliardi di euro) sono tesi a rafforzare le competenze e a migliorare la qualità dei sistemi di istruzione e formazione, nell’ottica di aumentare la partecipazione (in particolare femminile) al mercato del lavoro e la competitività dei sistemi produttivi. A tal fine 3,8 miliardi della dotazione totale del periodo di programmazione sono destinati sia ad azioni di riforma dei sistemi di istruzione e di formazione, sia a misure volte a diminuire l’abbandono scolastico e ad aumentare la partecipazione all’istruzione.

Gli interventi promossi dai Programmi nazionali (FESR e FSE) (1,6 miliardi di euro) sono diretti a: 1) migliorare le dotazioni tecnologiche e i laboratori multimediali nelle scuole; 2) migliorare l’apprendimento delle scienze e delle tecnologie .

I Programmi Regionali (2,7 miliardi di euro) si affiancano, in maniera complementare, all’azione svolta dai Programmi Nazionali. Nello specifico, l’intervento delle Regioni si concentra, sull’offerta di servizi per migliorare l’accesso alle scuole e la loro apertura pomeridiana e su attività dedite a: a) l’integrazione e il miglioramento della qualità dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro, b) l’innalzamento dei livelli di apprendimento e di competenze, c) l’aumento della partecipazione a opportunità formative di base e avanzate lungo tutto l’arco della vita; d) il miglioramento delle capacità di adattamento dei lavoratori.

Allo stato attuale i programmi regionali hanno investito 1,3 miliardi di euro , con interventi già avviati (558 milioni di euro) che comprendono anche laboratori e strumenti per migliorare le competenze di base e professionali.

Oltre alle dotazioni finanziarie sopra menzionate, i programmi comunitari hanno destinato 374 milioni di euro per azioni dedicate a migliorare la qualità dell’istruzione grazie allo sviluppo della società dell’informazione nel settore scolastico e dunque computati negli investimenti della ‘ricerca & innovazione’.

Infine nell’ambito della riforma del secondo ciclo di istruzione, sarà utile sviluppare gli strumenti atti a garantire organici raccordi tra i percorsi degli istituti tecnici e

professionali statali e i percorsi di FP, di competenza delle Regioni, fornendo, in tal modo, ulteriori opportunità ai giovani di reinserimento in percorsi diversi e contribuendo di fatto a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e formativa .

Tra le iniziative in Italia per fronteggiare la crisi e fornire supporto direttamente agli studenti particolare rilievo avrà la costituzione del Fondo di merito, previsto dalla legge di riforma del sistema universitario, per fornire ai meritevoli agevolazioni per il pagamento delle tasse universitarie e delle spese di vitto e alloggio e, in tale prospettiva, ridurre il divario di competenze che caratterizza il capitale umano italiano rispetto a quello dei sistemi concorrenti nonché favorire la mobilità degli studenti.

Il Fondo è finalizzato ad affrontare le problematiche relative al capitale umano del Paese e, in particolar modo, a facilitare la mobilità degli studenti meritevoli verso gli atenei di eccellenza.

L'attuazione della misura, anche in ragione del coinvolgimento di soggetti istituzionali di diverso livello (tra cui le Regioni), è prevista per l'anno accademico 2012/2013.

Nello specifico, l'impegno finanziario per la formazione quale oggetto delle politiche attive del lavoro è stato notevole ed ha subito importanti incrementi a seguito della crisi economica in atto.

Per il reimpiego dei lavoratori disoccupati, infatti, Stato, Regioni (in due accordi del 2009, dedicati alla gestione degli ammortizzatori sociali e al rafforzamento della formazione) hanno accresciuto le risorse per le tutele economiche e le politiche attive al fine di fronteggiare l'emergenza lavorativa conseguente alla crisi economica, anche con il concorso delle risorse comunitarie.

Accanto ad interventi di sostegno al reddito (ordinari, straordinari e in deroga, con l'allargamento della platea dei destinatari di questa ultima tipologia di ammortizzatori), che hanno svolto un ruolo chiave nella misura in cui assicurano un reddito ai lavoratori e impediscono la perdita del capitale professionale delle imprese e per i quali sono stati stanziati nel biennio 2009-2010 8 miliardi di € per le politiche attive e passive dove la formazione e la riqualificazione professionale rivestono un ruolo centrale. L'Accordo del 2009 è stato recentemente prorogato (2012), riservando proprio una maggiore attenzione alle politiche attive, ed in particolare alla qualità della formazione erogata, nonché alla gestione attiva dei processi di riqualificazione e riconversione produttiva.

LIFELONG LEARNING STRATEGIES

(approx. 2 PAGES)

QUESTION 7

What progress has your country made in the development and implementation of a coherent and comprehensive lifelong learning strategy?

7.1 Does your country have such a strategy (please indicate where it is laid down):

7.2 Please briefly refer to the main measures addressing the principles of shared responsibility, effective financial mechanisms, flexible pathways and quality initial and targeted continuing training:

L'attuazione delle strategie di LifeLong learning tende ad assumere, in Italia, un carattere trasversale, nel quadro del processo riformatore dei sistemi educativi e formativi in atto, nelle diverse configurazioni normative, organizzative, operative.

Tale impostazione si basa sul principio che colloca al centro dei diversi contesti formativo-educativi la persona in situazione di apprendimento. Si tratta, quindi, di una concezione dinamica che non traduce in un blocco omogeneo le strategie di LifeLong learning, ma le considera presenti nelle diverse configurazioni ed articolazioni caratterizzanti ciascun sistema, attraverso modelli di interazione tra i sistemi medesimi, tra istituzioni e soggetti sociali differenti, aventi ciascuno nella propria specificità l'obiettivo comune di favorire lo sviluppo formativo della persona.

Il LifeLong learning in Italia è, dunque, "diffuso" all'interno dei sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro e, pertanto, le competenze istituzionali in fatto di programmazione, gestione e valutazione delle azioni che afferiscono al LifeLong learning sono estremamente articolate.

Più in particolare le strategie di apprendimento permanente si collocano nel nostro paese a cavallo tra gli obiettivi dell'occupabilità e adattabilità nell'ambito delle nuove linee guida della Strategia europea per l'occupazione, da una parte, e gli obiettivi che scaturiscono dal diritto di cittadinanza attiva nell'ambito del processo di Bruges e Copenhagen, dall'altra. Pertanto i diversi segmenti del LifeLong learning sono rintracciabili nelle diverse strategie di policy e tipologie d'intervento previste dai Piani d'azione nazionali per l'occupazione e dai Programmi operativi nazionali e regionali finanziate da fondi nazionali e comunitari.

L'apporto del Fondo sociale europeo (Fse) è sostanziale non solo in termini finanziari, ma anche in termini di qualità programmatica. Grazie ai fondi strutturali, infatti, è stato possibile attivare nuove tipologie d'intervento, raggiungere segmenti di popolazione non altrimenti raggiungibili e, soprattutto, migliorare la qualità dei sistemi, attraverso la creazione di strumenti di integrazione, concertazione, riqualificazione degli operatori.

Con particolare riferimento all'istruzione, appare rilevante la Legge delega per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale che ha dato il via libera ai decreti legislativi per l'attuazione della Riforma Moratti nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione (12 marzo 2003). Nella Legge si promuove l'apprendimento in tutto l'arco della vita e le pari opportunità per sviluppare competenze idonee all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro a livello locale, nazionale ed europeo. Inoltre si afferma il diritto all'istruzione e alla formazione e i percorsi di alternanza scuola lavoro e tra gli interventi finanziari che saranno predisposti nel piano programmatico si cita lo sviluppo dell'educazione degli adulti.

Un ulteriore elemento che può contribuire all'apprendimento permanente è la promozione di percorsi integrati tra scuola e formazione professionale e l'alternanza scuola lavoro, che diviene una metodologia per impiantare fin dai primi anni di scuola o formazione contatti con mondi che hanno sempre sofferto di modi separati di funzionamento e di azione purtroppo a discapito del soggetto in apprendimento.

Anche l'ambito dell'educazione degli adulti è stato oggetto di interventi legislativi importanti nell'ottica del LifeLong Learning.:

- l'Ordinanza ministeriale del Ministero della Istruzione, Università e Ricerca scientifica (MIUR) n. 455 del 29 luglio 1997, "Educazione in età adulta - Istruzione e

formazione nella scuola elementare e media” che istituisce i Centri Territoriali Permanenti per l’Educazione degli adulti (CTP) a livello distrettuale. Essi rappresentano una prima forma di collaborazione tra istituti scolastici e agenzie pubbliche e private nel campo formativo.

- Altra tappa politica importante in tal senso è stata la Conferenza unificata Stato-Regioni-Enti locali del 2 marzo 2000 che ha approvato il Documento “La riorganizzazione ed il potenziamento dell’educazione permanente degli adulti”. Nel Documento viene definito quale campo di intervento dell’educazione degli adulti: “l’insieme delle opportunità educative formali (istruzione e formazione professionale certificata) e non formali (cultura, educazione sanitaria, sociale, formazione nella vita associativa, educazione fisico-motoria) rivolte ai cittadini in età adulta, aventi per obiettivo la formazione di competenze personali di base nei diversi campi e di competenze di base trasferibili e certificabili”. Le priorità di intervento indicate sono: • favorire il rientro nel sistema formale di istruzione e formazione professionale; • favorire l’acquisizione di specifiche competenze connesse al lavoro e alla vita sociale.

Il Ministero dell’istruzione, dell’ università, e della ricerca ha inoltre tramite la Direzione Generale degli Affari Internazionali dato avvio al processo “L’Europa dell’istruzione” al fine di potenziare il coinvolgimento del territorio nella attiva partecipazione alle iniziative comunitarie; il Ministero si è così proposto di valorizzare le energie dei vari attori e le specificità locali, in un’azione convergente a sostegno dei comuni obiettivi europei.

I Piani regionali integrati, elaborati in ciascuna Regione dagli appositi nuclei di intervento di “Europa dell’istruzione”, hanno consentito – anche con il contributo finanziario dell’Amministrazione centrale – di realizzare iniziative a supporto della progettualità europea, approfondendo tematiche di specifico interesse locale.

Le aree tematiche di maggiore interesse hanno riguardato le competenze chiave per l’apprendimento permanente, gli ambienti innovativi di apprendimento, in particolare gli ambienti on-line (web radio; podcast), la cittadinanza attiva, i legami tra apprendimento formale e non formale, il multilinguismo.

Ulteriore impulso all’azione coordinata tra centro e territorio è stato determinato dall’ impegno delle due reti di scuole istituite nel territorio nazionale- “Educare all’Europa” e “Più lingue, più Europa”- che hanno altresì collaborato attivamente ai piani regionali e alle altre iniziative correlate alla strategia “E.T. 2020”.

Inoltre, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le Regioni e le Province Autonome e i partner sociali, stanno portando a compimento il programma di lavoro finalizzato alla costruzione di un sistema di standard professionali, di standard formativi e di standard di certificazione delle competenze. Queste tre tematiche sono interconnesse, ma concettualmente distinte per funzioni, obiettivi e competenze. Dal momento in cui le tre tematiche sono state affrontate ad oggi sono intervenuti significativi cambiamenti non solo nel contesto socio-economico ma anche nelle linee di indirizzo politico del Governo, che non soltanto hanno reso prioritarie altre emergenze (in primis la crisi occupazionale) ma che soprattutto hanno reso evidente l’esigenza di rimuovere ostacoli e rigidità che ancora si frappongono ad un efficace incontro domanda-offerta di lavoro.

Solo nel febbraio 2010 è stata, infatti, raggiunta un’intesa tra Governo, Regioni e parti sociali con la definizione delle linee guida per la formazione per il 2010.

Con riferimento agli standard professionali, in particolare, è stato reso necessario un ulteriore accordo triangolare, nell’ottobre del 2010, per il rilancio dell’apprendistato, alla

luce della delega di riforma della materia contemplata nella legge n. 183/2010 entrata in vigore nel novembre 2010. Il riferimento a questo secondo accordo è di particolare importanza in quanto il riferimento agli standard professionali e alla definizione di un repertorio delle professioni è contemplato nel decreto legislativo n. 276/2003 proprio con riferimento al contratto di apprendistato.

Il ragionamento riparte quindi dal contratto di apprendistato per il quale è in corso di definizione il nuovo quadro legale entro cui ricondurre il tema degli standard professionali; questo contratto rappresenta il terreno elettivo di raccordo tra il sistema educativo di istruzione e formazione e il mercato del lavoro. E' nella riforma dell'apprendistato che si potrà dunque ritrovare la logica di funzionamento e l'interconnessione tra standard professionali (mercato del lavoro), standard formativi (qualifiche come titolo di studio) e certificazione delle competenze.

In quest'ultimo ambito, emerge come prioritario il ruolo delle Regioni che hanno adottato a luglio 2010 un importante "Documento di sintesi sulla certificazione".

Le attività prevedono la condivisione e specificazione ulteriore del documento delle Regioni e delle Province Autonome che dovrebbe assumere (a conclusione del percorso) la forma di Accordo quadro e/o Linee guida, per conseguire i seguenti obiettivi:

- la sintesi e armonizzazione di strumenti e processi per la certificazione delle qualifiche e delle competenze nella formazione professionale;
- un framework operativo nazionale per la validazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali e il riconoscimento dei crediti formativi in una logica interregionale e interfiliere;
- un piano di adozione ampliata e coordinata del Libretto Formativo del Cittadino.

Questa proposta potrà essere sviluppata in una prima annualità (2011) dedicata alla elaborazione e condivisione ampia dell'accordo nel confronto tra istituzioni e con le Parti Sociali e in una seconda annualità (2012-2013 eventuale) dedicata all'avvio e implementazione eventualmente sperimentale di quanto contenuto nell'Accordo.

7.2 Please briefly refer to the main measures addressing the principles of shared responsibility, effective financial mechanisms, flexible pathways and quality initial and targeted continuing training:

Il segmento più rilevante in questo contesto è quello costituito dall'istruzione e formazione professionale, che riguarda la platea dei giovani fra i 14 e i 18 anni e che prende in considerazione i percorsi triennali e quadriennali in esito ai quali si consegue una qualifica e/o un diploma avente valenza nazionale. L'obiettivo ultimo è quello di consentire il riconoscimento degli esiti dei percorsi suddetti in tutto il territorio nazionale, qualunque sia l'ambito territoriale all'interno del quale tali esiti sono stati conseguiti. Il lavoro finora realizzato ha portato all'individuazione degli standard formativi. Infatti per i percorsi triennali di IFP sono stati definiti, e in seguito ampliati, gli standard formativi minimi relativi alle competenze tecnico professionali di 19 figure (Accordo Stato-Regioni del febbraio 2009), successivamente ridefiniti in 21 figure professionali di qualifica (di durata triennale) e 21 figure di diploma (di durata quadriennale) dall'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010.

Dopo numerose riunioni informali e formali con tra MLPS, MIUR, Regioni Province Autonome e Parti sociali (da ultimo, conferenza dei servizi del 4 luglio 2011) è stato messo a punto un testo con relativi allegati che andrà all'approvazione nella Conferenza Unificata

(quindi alla presenza anche di UPI, ANCI e UNCEM) già convocata per il 28 luglio 2011.

L'accordo che si prevede di sottoscrivere conterrà:

- a) La connessione delle figure in uscita dai percorsi con i processi di lavoro
- b) caratterizzanti e i settori economico-professionali secondo la classificazione Istat-Isfol
- c) Un format unico nazionale per la descrizione degli apprendimenti articolati in conoscenze, abilità e competenze
- d) le modalità di aggiornamento/manutenzione del repertorio

E' inoltre in corso di approfondimento l'elaborazione di attestati intermedi, che consentirebbero di evidenziare – per i soggetti che non dovessero completare i percorsi – le competenze/abilità/conoscenze comunque acquisite, ai fini del passaggio ad altri segmenti dell'istruzione e anche per facilitare il riconoscimento reciproco tra regioni.

La connessione con le aree economiche professionali ha un duplice effetto:

- rende maggiormente trasparenti e quindi spendibili i risultati dell'apprendimento nel mercato del lavoro
- consente l'effettiva applicazione della norma che prevede la possibilità di esperire – anche nell'ambito del contratto di apprendistato – il Diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale

Questa attività quindi consente entro tempi molto brevi di:

- completare, mettere a regime e mantenere l'intero segmento della IFP (che coinvolge tutti i giovani dai 14 ai 18 anni)
- rendere operativi e rispondenti a standard condivisi la valutazione e il riconoscimento delle competenze correlate alle figure e standard formativi già individuati, per l'acquisizione in tutto o in parte (crediti) delle qualifiche e dei diplomi, immediatamente spendibili nel mercato del lavoro
- rendere effettiva la possibilità, prevista dalla legge, di giungere allo stesso esito formativo anche nel canale dell'apprendistato (oltre che in quello formale dell'IFP).

A valle dell'Accordo in C.U. del 28 luglio p.v. e della predisposizione degli ulteriori documenti tecnici attestati intermedi, sarà avviata la fase regolamentare che consiste nell'approvazione di un Decreto del Presidente della Repubblica per formalizzare l'inserimento nell'ordinamento dei percorsi di IFP, dando a questi pari dignità rispetto alle altre filiere dell'istruzione secondaria superiore (licei, IPS, ecc.).

In questo contesto saranno definiti anche i Livelli Essenziali delle Prestazioni che tutto il sistema di istruzione e formazione si impegnerà a rispettare.

Una volta adottato il DPR, le Regioni dovranno recepire nella loro normativa i principi, criteri e requisiti adottati a livello nazionale.

Un altro filone di attività che viene intrapreso nei prossimi mesi, è quello legato alla referenziazione al quadro europeo delle qualificazioni (EQF) delle qualifiche e dei titoli presenti nei vari sistemi e per i passaggi tra i sistemi. E' già disponibile un primo prodotto tecnico e può essere avviata entro settembre 2011 la fase di confronto sul metodo e sui contenuti con le Regioni, il MIUR e gli altri attori coinvolti nel processo di referenziazione. Tale fase deve concludersi entro dicembre 2011 secondo gli accordi presi in sede europea.

Il terzo ambito rilevante è quello connesso all'introduzione di principi, criteri e meccanismi coerenti con la Raccomandazione EQAVET (esistono ECVET ed EQARF). Il

Piano di attività richiesto dalla raccomandazione è stato predisposto dai Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione ed è all'esame delle regioni e delle Province Autonome. L'obiettivo sarà raggiunto attraverso l'implementazione di numerose attività, tra le quali ha un posto di spicco l'accreditamento delle strutture formative; si tratta di un'attività istituzionale in virtù della quale ogni Regione e Provincia Autonoma definisce le regole e i parametri di servizio e

di risultato che dovranno essere conseguiti e mantenuti dalle organizzazioni che concorrono all'erogazione dei servizi formativi utilizzando fondi pubblici.

L'Intesa Stato-Regioni di marzo 2008 ha dato il via alla seconda "generazione" dell'accreditamento, i cui obiettivi prioritari sono la promozione, la sensibilizzazione e la valorizzazione dell'accreditamento come strumento per la qualità, con specifica attenzione per la valutazione dell'efficacia ed efficienza dei servizi formativi in termini di esiti occupazionali e risultati di apprendimento. Le organizzazioni che costituiscono l'offerta formativa accreditata a livello territoriale devono progressivamente passare da un'ottica prevalentemente attenta agli aspetti gestionali di tipo organizzativo e logistico, all'adozione di un approccio teso a privilegiare la qualità della performance realizzata, ponendo l'accento sui fattori connessi al prodotto formativo e ai suoi effetti, piuttosto che a quelli collegati al processo.

OTHER SIGNIFICANT REFORMS IN THE PRIORITY AREAS

(approx. 2 PAGES)

QUESTION 8

What progress has your country made in making reforms in the priority areas not directly addressed in questions 2 – 7? (Please indicate relevant priority area and give a short description)

Il Governo italiano sta ultimando il percorso di condivisione con Regioni e Parti Sociali finalizzato a varare un testo unico in materia di apprendistato, per il rilancio del contratto di lavoro più significativamente finalizzato all'occupabilità giovanile e che valorizza la funzione essenziale dell'apprendimento sul lavoro.

Tutti i più recenti documenti strategici, infatti, ne sollecitano la piena operatività e la completa attuazione. Già nel "Libro Bianco sul futuro del modello sociale", del maggio 2009, il Ministro del Lavoro evidenziava le potenzialità ancora inespresse dell'apprendistato, considerato funzionale ad un tempestivo e sicuro ingresso nel mercato del lavoro dei giovani. Poco dopo, nel settembre dello stesso anno, i Ministri dell'Istruzione e del Lavoro nel "Piano di azione per l'occupabilità dei giovani - Italia 2020" hanno dato ampio risalto all'apprendistato, concepito sia come strumento di lotta alla disoccupazione giovanile – facilita la transizione scuola-lavoro e consente un inserimento stabile nel mercato – sia come strumento formativo – attraverso il lavoro, permette al giovane di acquisire le «[...] prime basi della cultura del diritto e del dovere, della responsabilità, dell'etica, della organizzazione, compresi i rapporti relazionali e il rispetto degli altri [...]». Ne viene, inoltre, evidenziata la natura di innovativo strumento di placement, fondato sull'integrazione

tra il sistema educativo e formativo e il mercato del lavoro. Sulla base di questi presupposti se ne sollecita il rilancio, con particolare riferimento all'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione (l'apprendistato c.d. di primo livello) e all'alto apprendistato.

Recentemente, poi, sono state stipulate due intese tra Governo, Regioni, Province autonome e Parti sociali. Con "Linee guida per la formazione nel 2010", firmata il 17 febbraio 2010, gli attori sociali assumono un preciso impegno a rilanciare il contratto di apprendistato, con l'obiettivo ulteriore di garantire un percorso di formazione effettivo a tutti gli apprendisti. Con la seconda, più recente, siglata il 27 ottobre 2010, le stesse parti, preso

atto dell'alto numero di giovani senza lavoro e non inseriti in percorsi educativi o formativi, riconoscono l'apprendistato come il principale canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e ne auspicano la piena operatività impegnandosi in tal senso.

Da ultimo il c.d. "Collegato lavoro", legge 183 del 2010 ove è contenuta la delega al Governo per la riforma dell'istituto che ha portato alla recente approvazione dello schema di Testo Unico, attualmente all'esame di parti sociali, Regioni e competenti commissioni parlamentari. Per ridefinire la disciplina dell'istituto si è fatto ricorso al cosiddetto Testo Unico, un tipo di provvedimento che immediatamente richiama quella uniformità necessaria a superare, armonizzare e ricondurre a sistema la frammentaria normativa pregressa. La bozza di decreto legislativo per la riforma dell'apprendistato racchiude, infatti, in soli 7 articoli (con contestuale abrogazione della disciplina previgente) l'intera disciplina della fattispecie.

PROPOSALS FOR THE PRIORITY AREAS OF THE SUBSEQUENT PERIOD*(approx. 1 page)***QUESTION 9**

Under the 4 broad strategic objectives, described below, the Council also defined mid-term priority areas for the period 2009-11. Which mid-term priority areas would your country wish to cooperate on during the next cycle (please indicate order of priority – high, medium, low)?

9.1 Making lifelong learning and mobility a reality:

- implementazione strumenti comuni per il riconoscimento dei titoli, dei periodi di studio e delle competenze acquisite
- qualità della mobilità
- integrazione delle competenze formali, non formali e informali in funzione del LLL

9.2 Improving quality and efficiency of education and training:

- implementazione strumenti per la valutazione dei sistemi, per la governance e per il reclutamento del personale
- sviluppo professionale degli insegnanti e formatori
- miglioramento della qualità dell'insegnamento/apprendimento delle lingue

9.3 Promoting equity, social cohesion and active citizenship:

- lotta agli abbandoni precoci e altre forme di disaffezione all'istruzione/formazione
- lotta al mismatch tra competenze e occupazione
- migranti e bisogni specifici

9.4 Enhancing innovation and creativity, including entrepreneurship, at all levels of education and training:

- sviluppo competenze trasversali
- partenariati per l'apprendimento
- lotta al digital divide

9.5 Other comments: